

Guta Gluckmann Medshiboski

[Vai alla scheda](#)

Scappata in Francia dalla Russia zarista per ricongiungersi al marito, esule politico, si era stabilita con lui in Italia dal 1913. Guta aveva tre figli piccoli, ma non intendeva mettere in un cassetto il suo titolo di studio universitario e le sue ambizioni. Riprese la laurea in medicina, e nel 1922 aprì uno studio suo, accanto a quello del marito. In tutta la provincia di Firenze le donne iscritte all'Ordine dei medici erano appena due; lei fu la terza e la più determinata, date le avversità che ebbe ad affrontare. Nel 1939 il Sindacato fascista tolse a lei e a tutti i professionisti ebrei – ma anzitutto agli stranieri – la licenza per lavorare.

Eppure i pazienti «ariani» continuavano a volersi far curare dalla «dottoressa russa», che fu denunciata invece dai colleghi e condannata per esercizio abusivo.

Una laureata russa all'inizio del Novecento

Figlia del commerciante Itzig e di Ester Berislavski, era nata vicino a Riga (allora impero russo, poi divenuta capitale della Lettonia) e precisamente a Dinaminde, il 5 febbraio 1885, come risulta dall'atto di nascita autenticato e da vari altri documenti, benché talvolta si trovi che era nata il 9 novembre 1885 a Tukum (che tra le due guerre si trasformò in Tukums, Russia, poi Lettonia), città dell'impero russo a 36 miglia da Riga¹. Questa era alla fine

Link alle connesse
Vite in movimento:

[Annemarie Eleonore
Curth Goldberg
Erich Goldberg
Beniamino \(Benjamin
Abraham\) Jolles
Sergio Levi
Aldo \(Abramo\)
Meggiboschi
Giuseppe \(Josip\)
Medshiboschi
Willy Oppler
Emanuele Pekelis
Amelia Pincherle
Moravia Rosselli
Carlo Schapira
Noemi Susani
Maria Todesco Rosselli](#)

¹ Nella discordanza delle date e dei luoghi di nascita, propendo per quello che risulta in più documenti del paese d'origine, conservati in Archivio di deposito dell'Ordine dei medici di Firenze (AOMFi), *Fondo Medici chirurghi cessati* (MCC), *Fascicoli personali* (FP), f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta», tra cui la traduzione autenticata del ministero degli Interni in carta da bollo, dell'estratto del registro di nascita rilasciato dal rabbino di Riga il 27 aprile 1912 e poi convalidato dal consolato di Russia a Firenze, 11 novembre 1918. Tukum o Tukum con altra data compare invece in documenti successivi e italiani, tra cui il suo diploma di laurea all'Università di Firenze, 17 dicembre 1921, e l'attestato di «Soggiorno degli stranieri in Italia», rilasciato dal Commissariato di Firenze il 22 dicembre 1934, in ASUFi, AC, SS, f. «Gluckmann Meggiboschi Guta».

dell'800 la terza città più grande dopo Mosca e San Pietroburgo, con una popolazione in maggioranza lettone e ampie percentuali di tedeschi, di russi, e circa il 6% di ebrei. La lingua ufficiale era il tedesco, e dal 1891 il russo.

Guta aveva studiato a Charkov (Russia, adesso Charkiv, Ucraina), centro intellettuale e nodo ferroviario importante; e nell'università fondata nel 1830 si era laureata in Medicina nel 1907. Qualche anno dopo aveva sposato il medico Josip Medshiboshski a Riga, probabilmente nel 1911, e il 15 maggio 1912 era nato Abramo, il loro primo figlio.

Esuli in Francia

Josip venne sospettato di attività antizariste e rischiava l'arresto. Decisero dunque che sarebbe partito per la Francia imbarcandosi a Odessa. Guta lo avrebbe raggiunto appena possibile. Da sola, e con il bambino lattante, lei affrontò un lungo, travagliato viaggio in treno fino a Parigi.

Poco o nulla si sa di come vissero quel periodo. Nella capitale francese pare che lei riuscisse anche a seguire un corso di specializzazione in odontoiatria, probabilmente nel 1912, quando si fece mandare un certificato di nascita per uso scolastico, rilasciato dal rabbino di Riga, secondo cui risultava figlia di Izik Glickman [sic], commerciante, e Ester Leibovna². Oltre al russo e al tedesco, che erano le lingue del suo paese, Guta evidentemente conosceva il francese e da lì a poco avrebbe imparato l'italiano.

Emigrata in Italia

Dalla Francia, infatti, Guta e Josip volevano trasferirsi in Italia. Nel 1913, all'inizio di agosto, si stabilirono a Firenze dove la presenza russa di aristocratici, diplomatici e intellettuali viaggiatori andava consolidandosi con l'arrivo degli esuli e iniziava a strutturarsi in istituzioni, salotti letterari, riviste,

² Il certificato, Riga 21 aprile 1912, fu da lei ripresentato per uso universitario otto anni dopo, ed è conservato in ASUFI, AC, SS, f. «Gluckmann Meggiboschi Guta». Debbo invece le notizie sugli spostamenti di Josip e di Guta da Riga a Parigi, in anni non precisati, e da Parigi in Italia nel 1913 alla testimonianza dei loro eredi Boralevi Meggiboschi, che ringrazio, nipoti dal ramo materno di Guta e Giuseppe Meggiboschi.

associazioni, che intrattenevano rapporti con gli intellettuali italiani e con gli altri stranieri, soprattutto inglesi e americani, già numerosi nel capoluogo toscano. Proprio per l'aumento dei russi a Firenze, nel 1899 tra viale Milton e via Leone X era stata costruita la chiesa ortodossa, annunciata sul quotidiano cittadino «La Nazione», che sarebbe divenuta un centro importante della colonia russa³.

Il titolo di studio che Guta e Josip avevano conseguito quando stavano in Russia non era riconosciuto in Italia. Perciò, per poter lavorare e mantenere la famiglia, Josip si immatricolò a Medicina presso l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Lo ammisero al quinto anno; rapidamente arrivò a laurearsi, nel 1914, e cominciò a fare il medico nelle condotte della Toscana. Si spostavano in base ai frequenti trasferimenti di lui: abitavano in provincia di Arezzo, a Montevarchi, quando il 16 aprile 1915 Guta partorì la secondogenita, cui dettero il nome di Ester come la nonna materna. Quando nacque Flora, il 9 giugno 1917, risiedevano a San Giovanni Valdarno, sempre nell'aretino, e nell'estate 1920 vivevano a Capannoli, in provincia di Pisa⁴.

Nel frattempo Guta decise che voleva fare come suo marito. Voleva prendersi anche lei la laurea in Italia. Così avrebbe potuto iniziare a fare il proprio lavoro.

Burocrazia e determinazione

Non era semplice però neppure farsi riconoscere il titolo già conseguito, in modo che non le chiedessero di ricominciare gli studi da zero. Dopo la rivoluzione di ottobre nel 1917, la guerra, la cessione dei paesi baltici ai tedeschi, la capitolazione della Germania e infine l'indipendenza della Lettonia con Riga capitale, il 18 novembre 1918, era praticamente impossibile

³ *La chiesa russa a Firenze*, «La Nazione», 41, 22 ottobre 1899, p. 2. Si veda Marcello Garzaniti, *La comunità ortodossa russa a Firenze tra Ottocento e Novecento*, «Annali di storia di Firenze», 8, 2013, pp. 285-295.

⁴ Comune di Capannoli e Circondario di Pisa, «Stato di Famiglia di Meggiboschi Giuseppe», certificato manoscritto, 12 luglio 1920, conservato dagli eredi Boralevi Meggiboschi.

farsi mandare la documentazione della sua pregressa carriera studentesca. Su foglio di carta bollata, in data 21 novembre 1919, Guta Medshibosiski (o Medshiboshiki) richiese comunque l'iscrizione al quinto anno della Facoltà di Medicina dell'Istituto di studi superiori: «dato lo stato politico attuale in Russia e la completa mancanza delle comunicazioni, non è possibile poter [...] presentare i documenti originali e dunque [dichiara] di aver conseguito nell'università imperiale di Charkoff (Russia) il diploma di medico chirurgo dentista [...] equiparato al quarto anno di università italiana»⁵.

La domanda era accompagnata da varie lettere del conte Moussine Pouchkine (Ivan Musin-Puškin), console generale di Russia a Firenze che era anche presidente della sezione fiorentina della «Lega russa per il risorgimento della patria in stretta unione con gli Alleati» che per le proprie finalità patriottiche e antibolsceviche aveva chiesto appoggio al prefetto di Firenze nel 1918⁶. In traduzione certificata del segretario dell'ambasciata russa a Roma, un attestato sottoscritto dal console elencava 15 esami e dichiarava che la signora Meggiboschi Augusta – come veniva italianamente denominata –, li aveva superati perché altrimenti «non avrebbe potuto ottenere il diploma suddetto»⁷.

Questa dichiarazione deduttiva del 30 ottobre 1919, su carta del «Consulat Imperial» (quest'ultimo termine cancellato a penna) «de Russie, Florence», con firma autenticata in data 5 novembre, evidentemente non bastò. Facendo seguito ad essa, il 3 gennaio 1920 il console aggiunse che la signora Guta Meggiboschi «fu indubbiamente sottoposta» anche a due altri esami di patologia medica e patologia chirurgica, «senza di che non poteva certamente ottenere il diploma» essendo essi obbligatori.

Alla fine, previo pagamento delle tasse universitarie, e tramite ulteriore dichiarazione del console in data 11 novembre 1919, Guta fu ammessa al

⁵ ASUFi, AC, SS, f. «Gluckmann Meggiboschi Guta».

⁶ Sulla Lega russa, si veda <<http://www.russinitalia.it>> (accesso 20 ottobre 2020). La sede era in Viale duca di Genova 30, che dopo il fascismo diventò viale Giovanni Amendola.

⁷ ASUFi, AC, SS, f. «Gluckmann Meggiboschi Guta».

quinto anno di Medicina, e venne registrata come figlia di Isacco e Ester Glikman [sic], che aveva studiato all'Università di Karcof [sic] ossia Charkov (adesso Charkiv, in Ucraina), come risulta nel modulo di immatricolazione precompilato, da lei sottoscritto il 13 febbraio 1920 con il proprio cognome coniugale ormai italianizzato⁸. In quell'anno accademico 1920-21 c'erano altri tre studenti russi all'Istituto di studi superiori di Firenze, due dei quali alla Sezione di Medicina⁹.

Rimaneva il problema di frequentare le lezioni. In quel periodo la famiglia Meggiboschi abitava a Capannoli in provincia di Pisa, e venire a Firenze, avendo tre bambini piccoli cui badare e nessun aiuto familiare, era un'altra impresa non da poco. Guta non era tipo da demordere: sostenne 11 esami, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro – tra cui Clinica delle malattie mentali e nervose con il professor Eugenio Tanzi, Igiene con Achille Sclavo, Clinica pediatrica con Carlo Comba. Erano dei luminari; e la signora russa non si preoccupò di riportare voti piuttosto bassi agli esami pur di arrivare all'agognata laurea.

Si laureò il 14 dicembre 1921 con voto 80/110, attesta il certificato firmato da Giulio Chiarugi, presidente della commissione e preside della Sezione di Medicina¹⁰. Per la sua tesi, sulla piorrea alveolare, ebbe a relatore un libero docente che insegnava nella Scuola di Odontoiatria e protesi dentaria inaugurata a Firenze nel 1915 dallo stesso Chiarugi: Giuseppe Cavallaro dirigeva le esercitazioni pratiche degli studenti sui pazienti e sul personale dell'ospedale, e li accompagnava presso studi odontoiatrici privati come il suo, che era in via Cerretani, vicino al Battistero¹¹.

⁸ Ivi.

⁹ Giuseppina La Rocca, *L'aquila bicipite e il tenero Iris. Tracce russe a Firenze nel primo Novecento (1899-1939)*, Pisa, Pisa University Press, 2018, pp. 161-162.

¹⁰ Questa è la data corretta, come risulta dalla documentazione in ASUFI, Registro 19, p. 253, e ASUFI, AC, SS, f. «Gluckmann Meggiboschi Guta». Secondo un necrologio, di cui la famiglia ha serbato la pagina, ma di cui non è identificata la sede di pubblicazione, si sarebbe laureata invece il 21 ottobre 1921, ma è un errore.

¹¹ Ho ritrovato la sua tesi in Biblioteca Biomedica, Università di Firenze, Fondo tesi storiche, TL47, tesi di G[uta] Meggiboschi, «Piorrea alveolare», Firenze, Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, a.a. 1920-21. Fu presentata (non discussa) il 30 novembre 1921, con il

«La dentista russa»

Subito dopo la laurea, Guta Gluckman Meggiboschi si iscrisse all'Albo dell'Ordine dei medici della provincia di Firenze, cui i liberi professionisti avevano l'obbligo di registrarsi per esercitare. Dal 1° marzo alla fine di dicembre nel 1922 ci furono 27 iscrizioni: lei unica donna di quell'anno. E la terza nell'Ordine fiorentino dal 1911, preceduta solo da due dottoresse specializzate in pediatria¹².

Lei invece era un'odontoiatra: la dentista russa, la chiamavano a Firenze, dove i coniugi andarono ad abitare e a lavorare fianco a fianco. Nel 1924 entrambi compaiono come medici chirurghi all'indirizzo di piazza Strozzi, suo marito al n. 5, lei al n. 3, in pieno centro¹³.

Secondo l'«Annuario generale d'Italia» del 1933, nella provincia di Firenze i dentisti erano 49, incluso il direttore della clinica odontoiatrica universitaria: a giudicare dai nomi, alcuni stranieri e tutti uomini, eccetto Guta Meggiboschi, che apparteneva anche alla Federazione stomatologica italiana, sezione di Firenze, dove il nome di Giuseppe invece non compare¹⁴. Negli anni Trenta, prima solo lui poi anche lei, e dal 1937 insieme al figlio laureando, esercitavano la professione anche in provincia di Lucca, a Montecatini¹⁵. E lei è menzionata, con il solito indirizzo fiorentino e numero di telefono, anche nell'Almanacco delle donne italiane pubblicato a Firenze per

nome del relatore, Giuseppe Cavallaro, il cui indirizzo risulta in «Atti della Società italiana per il progresso delle Scienze», 4, 1911, p. 929. Si veda inoltre Angelo Chiavaro, *Notizie e commenti. La scuola di odontoiatria e protesi dentale di Firenze*, «Annali di odontologia», 1, 1, gennaio 1916, pp. 56- 59.

¹² Si trattava di Aldina Francolini (1874-1949), laureata a Firenze nel 1899 e collaboratrice di Carlo Comba, e di Nella Pecchioli (1890-1992), laureata nel 1916, durante la guerra quando gli iscritti si ridussero fino ad uno soltanto. I dati sono in *1910-2010. Cento anni di vita ordinistica del primo associazionismo fiorentino*, opuscolo dell'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Firenze, s.n.t., con varie inesattezze, anche riguardo a Guta Meggiboschi, p.61.

¹³ Si veda *Guida sanitaria italiana. 1924*, Milano, Soc. ed. Unitas, 1925, p. 195; è confermata la loro attività professionale in *Annuario Toscano. Guida amministrativa, commerciale, professionale della Regione*, 25° edizione, Firenze, Casa ed. C. Ruffilli, 1930, p. 313

¹⁴ *Annuario generale d'Italia. Unica Guida generale amministrativa professionale commerciale e industriale del regno e delle Colonie*, Genova, Stab. Tip. G.B. Marsano, 1933, vol. II, p. 698.

¹⁵ Si veda «Bollettino della Accademia medica pistoiese Filippo Pacini», 12, 1937, p. 295.

l'anno 1938¹⁶.

A Palazzo Strozzi, accanto al suo studio, aveva sede il Gabinetto Vieusseux che aveva ospitato Fëdor Dostoevskij; proprietario di una notevole collezione di libri e riviste russe, esso registrava centinaia di russi fra i propri lettori e soci, già nel primo ventennio del Novecento, inclusi il console e sua moglie contessa¹⁷. La dottoressa Guta Meggiboschi era iscritta al Lyceum italiano, club femminile internazionale di Firenze, che aveva sede in via Ricasoli, vicino alla sua abitazione privata in via Cavour. Fondato nel 1908 da un comitato promotore di aristocratiche e alto borghesi della città, con il primo Lyceum Club di Londra aveva subito condiviso «l'intento di incoraggiare la Donna agli studi o alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie, coltivando e favorendo l'attività femminile in ciascuno di questi campi intellettuali»¹⁸. Durante il ventennio, anche la fisionomia del Lyceum di conseguenza cambiò. L'originaria promozione delle professioni tra le donne venne scemando, per insistere sul versante filantropico; l'attività culturale fu sempre più orientata dalle simpatie fasciste dell'allora presidente della Sezione di Letteratura, carica che prima era stata invece affidata ad Amelia Rosselli, la quale nel 1924 si era dimessa da vicepresidente del Lyceum, cui sarebbe rimasta comunque iscritta. Nel 1938, un ulteriore cambiamento, addirittura nello Statuto: «per fare parte del Lyceum è indispensabile appartenere alla razza ariana». Le socie di razza non ariana – la Rosselli e sua nuora Maria Todesco già in esilio, Laura Orvieto e tante altre come Guta Meggiboschi sarebbero state considerate «dimissionarie» dal 1° gennaio 1939¹⁹.

¹⁶ «Donne Italiane. Almanacco annuario», 1938, p. 391. Notare che era pubblicato dall'ebrea Silvia Bemporad, presso Giannini & Giovannelli.

¹⁷ Sui russi al Gabinetto Vieusseux, G. La Rocca, *L'aquila bicipite*, cit., pp. 50-58.

¹⁸ Lyceum. Circolo femminile italiano, *Statuto*, Firenze, Tip. Enrico Aiani, Firenze, 1908, art. 1. Tra le tipologie di socie aderenti, anche quella delle professioniste cui potevano aderire in realtà anche le mogli e le figlie dei professionisti (art. 4). L'iscrizione di Guta Meggiboschi risulta in «Bollettino Lyceum di Firenze», 16, 7, 1932, p. 85.

¹⁹ Archivio storico Lyceum, Firenze, s. 1/1.5, f. 24, Circolare 19 gennaio 1939, citata da Barbara Imbergamo, *Breve introduzione alla storia del Lyceum*, in Ead. (a cura di), *Lyceum 1908-2005. Inventario*, p. 6n. Cfr. anche Ead., *Un Club femminile del Novecento. Il Lyceum dalla fondazione agli anni Settanta*, in Alessandra Contini e Anna Scattigno (a cura di), *Carte di donne II*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

Poco prima delle leggi razziali, suo figlio Abramo si era laureato in Medicina all'Università di Firenze, il 13 luglio 1938. Appena dopo che erano state emanate, anche Ester riuscì a laurearsi in Lettere all'Università di Pisa, il 15 novembre²⁰. Flora invece, la più giovane, era ancora studentessa alla Facoltà di Medicina e chirurgia di Firenze.

Professionista straniera ebrea

Il 30 gennaio 1939 la dottoressa venne radiata dall'Albo professionale, come gli altri suoi colleghi stranieri, su provvedimento del direttorio provinciale del Sindacato fascista dei medici e chirurghi di Firenze (l'Ordine era stato soppresso nel 1935)²¹. Ricevette la comunicazione di 4 righe il 3 febbraio: tre giorni dopo rispose, sulla propria carta intestata, che si opponeva al provvedimento: risiedeva in Italia da prima del 1919, e dunque non rientrava nelle disposizioni della **legge 7 settembre 1938** a cui l'Ordine si era appellato²². Si trattava del RDL n. 1381 dedicato agli ebrei stranieri: questi dovevano lasciare l'Italia, e i suoi territori in Libia e sull'Egeo, entro sei mesi, se vi erano arrivati dopo il 1919. Non era il caso dei Meggiboschi, mentre tra la ventina di medici non italiani dell'Ordine, i colleghi più giovani o arrivati più di recente si ritrovarono obbligati a partire, pena essere espulsi forzatamente²³. Nemmeno in Germania gli stranieri ebrei erano stati trattati

²⁰ ASUPi, *Carriere Studenti*, f. «Meggiboschi Ester», copia conforme all'originale del certificato di Laurea conseguita il 15 novembre 1938 alla Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Lettere, firmato dal rettore Giovanni D'Achiardi, Università di Pisa, 30 marzo 1939. Nel dicembre 1934 si era immatricolata alla Facoltà di Lettere a Firenze, da cui si era congedata per passare a quella di Pisa nel novembre 1937, vedi ASUFI, *Schede studenti, ad nomen* f. 196, inserto 3677.

²¹ AOMFi, MCC, FP, f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta», copia della raccomandata di U.L. Torrini, segretario provinciale del Sindacato provinciale fascista medici, a Guta Meggiboschi Gluckmann di Isacco, Firenze, 31 gennaio 1939, con allegato l'avviso di ricevimento in data 3 febbraio 1939.

²² Ivi, biglietto di Guta Meggiboschi al Sindacato provinciale fascista medici, 6 febbraio 1939.

²³ I primi radiati dall'Albo dei medici chirurghi di Firenze furono infatti 23 stranieri, il cui elenco è stato pubblicato solo nel 2018 da chi era da trent'anni presidente dell'Ordine, cfr. Antonio Panti, *Ottanta anni fa le leggi razziali. Una vergogna anche per i medici. Ecco cosa accadde a Firenze*, «Quotidiano sanità.it», 27 gennaio 2018. Al n. 6 dell'elenco Gluckmann Meggiboschi Guta.

così male, protestarono alcuni²⁴.

Qualche mese dopo però la dottoressa russa «si affretta[va] a comunicare a codesto Spettabile Sindacato, che essa dichiaratamente risulta presentemente appartenente alla razza ebraica e apolide»²⁵. Nel frattempo infatti era uscita la legge del 29 giugno 1939, n. 1054, la quale vietava l'esercizio delle professioni ai cittadini di razza ebraica, con parziali eccezioni e vari obblighi. All'art. 6 era fatto obbligo ai professionisti ebrei di denunciare la propria appartenenza alla razza ebraica entro venti giorni dall'entrata in vigore della legge medesima. In caso contrario scattava la pena: l'arresto fino ad un mese e un'ammenda fino a 3.000 lire.

I termini di legge erano già superati quando la dottoressa mandò al Sindacato fascista il suo biglietto senza data – per dimenticanza o per calcolo –, ma protocollato il 10 agosto 1939, dove citava quella legge. Ecco perché si affrettava a proclamarsi ebrea ed apolide.

Nel succedersi drammatico delle normative razziali e delle confuse e contraddittorie interpretazioni che ne seguirono, era facile incorrere in dichiarazioni che poi si sarebbero rivelate controproducenti. L'autodenuncia razziale era obbligatoria persino se il professionista fosse stato in attesa di accertamento; la pena per omissione sarebbe stata annullata solo da eventuale esito di razza ariana. Intanto lei aveva dovuto proclamarsi di «razza ebraica».

In realtà il Sindacato aveva già diramato un questionario ai suoi iscritti, al fine di censirli per razza, in modo analogo a quanto aveva fatto l'Università. Il questionario di Guta Meggiboschi però manca. Questo non basta a dire che lei non lo riconsegnò, al contrario di quanto fece la stragrande maggioranza dei professionisti e rispettivamente dei docenti. Ma è molto probabile che la mancanza del questionario suo, e per giunta, di quello del marito, fosse

²⁴ Alessandra Minerbi, *Il decreto legge del 7 settembre 1938 sugli ebrei stranieri*, «La Rassegna mensile di Israel», 73, 2007, pp. 169-186.

²⁵ AOMFi, MCC, FP, f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta», biglietto di Guta Meggiboschi al Sindacato provinciale fascista medici, Firenze, s.d., ma protocollato il 10 agosto 1939.

dovuta a loro. L'8 gennaio 1940 il Segretario generale del Sindacato le mandò un sollecito urgente affinché restituisse «l'unita scheda personale debitamente compilata e sottoscritta». Neppure di questa vi è traccia²⁶.

Ricorsi e denunce

Certo è che lei e suo marito non intendevano arrendersi. Come altri radiati, presentarono istanza per essere riammessi all'albo e dunque essere autorizzati ad esercitare la loro professione. Istanza respinta dal direttorio del Sindacato il 16 novembre 1939. Ai due medici tale esito fu comunicato il dicembre 1939. Il 23 dicembre presentarono un ricorso al presidente della commissione per gli Albi speciali professionali presso la Corte d'appello di Firenze, e lo stesso giorno ne inviarono copia al Sindacato fascista dei medici. Per quanto la riguardava, la dottoressa motivava ora il suo ricorso col fatto di essere maritata con il dottor Giuseppe Meggiboschi, «che è nato in Russia, appartiene alla razza ariana e alla religione ortodossa, e che è apolide». Ne conseguiva, a suo dire, che le leggi razziali non potevano essere applicate né a lui né a lei, come già riconosciuto dalle autorità amministrative riguardo ai beni patrimoniali²⁷.

Non è chiaro perché sperassero che la condizione di apolide li mettesse al riparo, e addirittura li esentasse dai provvedimenti contro la razza ebraica alla quale avevano dichiarato di appartenere. La disposizione di radiazione che valeva per i cittadini italiani di razza ebraica valeva a maggior ragione per gli stranieri senza cittadinanza, aveva già sottolineato il segretario del direttorio, Umberto Luigi Torrini, nella sua comunicazione alla dottoressa²⁸.

Quattro mesi dopo, il 24 aprile 1940, con non velata soddisfazione, lo stesso segretario le comunicò che il di lei ricorso era stato respinto e le confermò la

²⁶ Ivi, copia di lettera di U.L. Torrini a Guta Gluckmann Meggiboschi, 8 gennaio 1940.

²⁷ Ivi, lettera protocollata di Guta e Giuseppe Meggiboschi al Sindacato provinciale fascista medici, 23 dicembre 1939, con copia del ricorso alla Corte d'appello, stessa data.

²⁸ Ivi, copia della raccomandata riservata di U.L. Torrini alla «dott.ssa Guta Meggiboschi[sic] Glukmann», 1° dicembre 1939.

cancellazione dall'albo professionale. Essa discendeva dalle leggi razziali; dunque solo le superiori autorità ministeriali potevano modificarla. Fino a quando non fosse stato definito l'accertamento della razza (richiesto da suo marito), dovevano sospendere qualsiasi forma di attività professionale «se non volete andare incontro alle sanzioni che la legge dispone per l'esercizio abusivo»²⁹.

Che altro potevano fare, per lavorare?

Qualcuno diceva di iscriversi almeno ai registri speciali. Persino Torrini l'aveva suggerito alla dottoressa, semmai³⁰. La **legge n. 1054 del 1939** che li radiava dall'albo professionale prevedeva un albo speciale per i professionisti ebrei «non discriminati» cui era così concesso di esercitare, ma esclusivamente con pazienti di razza ebraica (art. 16 e gli artt. Capo III e capo IV). Per l'ammissione ai registri speciali l'interessato doveva presentare domanda e una precisa documentazione. Nell'agosto 1940 Guta e suo marito lo fecero, come altri medici, e lei vi allegò 6 o 7 certificati³¹.

Le mancava, però, il documento più importante.

Tra i requisiti indispensabili elencati nella citata legge (art. 9), il primo era la cittadinanza italiana, di cui era obbligo presentare il certificato insieme alla domanda per l'iscrizione ai registri speciali (art. 11). La dottoressa aveva 54 anni e da quando ne aveva 28 viveva in Italia: ci lavorava, ci aveva cresciuto i suoi figli, due c'erano nate. Tuttavia che lei fosse apolide l'aveva dichiarato, e il segretario del sindacato fascista lo sapeva, come si evince da una sua lettera. Nel suo fascicolo personale presso il sindacato lo documentavano un certificato di residenza rilasciato dell'anagrafe di Firenze nel giugno 1940, e

²⁹ Vedi ivi, copia della lettera raccomandata di U.L. Torrini a Guta Meggiboschi, 24 aprile 1940.

³⁰ Ivi, copia della raccomandata riservata di U.L. Torrini alla «dott.ssa Guta Meggibosci[sic] Glukmann», 1° dicembre 1939.

³¹ Ivi, l'elenco dei documenti allegati alla domanda è in foglio datato 12 agosto 1940, con timbro della R. Corte di appello di Firenze. Si ricorda che i professionisti ebrei «discriminati» – coloro che avevano benemerienze speciali, soprattutto meriti di guerra – potevano invece esercitare anche con gli ariani iscrivendosi a «elenchi aggiunti» (L n. 1054 del 1939, art. 3).

un atto di notorietà di dieci anni addietro, sottoscritto da quattro testimoni alla pretura di Firenze³².

Senza la cittadinanza italiana, ai sensi della legge la domanda era inammissibile. Stupisce perciò che la dottoressa la presentasse. Nella assai lacunosa documentazione, non c'è traccia che essa sia stata respinta. Rimangono solo dei documenti parziali, del dopoguerra, che a posteriori cercavano di ricostruire gli elenchi dei radiati, e dunque anche degli iscritti agli albi non ordinari, ma non forniscono evidenza certa di quali domande, all'epoca, fossero state accettate o respinte. Curiosamente in un elenco speciale di una ventina di medici redatto dalla Corte di appello di Firenze il 31 ottobre 1944, tra i non pochi stranieri radiati – ai quali mancava appunto la cittadinanza italiana – c'erano solo i due Meggiboschi, che in un successivo elenco del gennaio '45 venivano addirittura indicati con l'originario cognome russo Medshiboshski³³.

Se trovassimo una prova certa che le loro domande per essere ammessi negli albi speciali furono accolte nonostante fossero apolidi, allora ci sarebbe da spiegare la ragione di questa anomalia.

I pazienti e i colleghi

Quello che sappiamo è che, pochi giorni prima che la dottoressa russa presentasse domanda per rientrare nell'albo speciale, qualcuno la denunciò. Fu proprio Umberto Luigi Torrini, classe 1881 (coetaneo perciò di Giuseppe Meggiboschi), originario della Rufina e direttore della Clinica odontoiatrica

³² Ivi, Comune di Firenze, Ufficio Anagrafe, certificato di residenza di Meggiboschi Guta, 26 giugno 1940.

³³ Ivi, la copia sbiadita, incompleta e in parte illeggibile di un «Elenco dei documenti presentati dai medici chirurghi di razza ebraica per l'iscrizione nell'Albo speciale», redatto il 22 gennaio 1945 dalla Corte d'appello di Firenze su richiesta del ricostituito Ordine dei medici, non indica quali fossero quei documenti e tanto meno dichiara che le domande dei 12 nominativi fossero state tutte accettate. Al n. 7 e n. 8 dell'elenco Giuseppe e Guta Medshiboshki (?); con il cognome Meggiboschi compaiono in AOMFI, Miscellanea non inventariata, «Elenco speciale per i professionisti di razza ebraica», 31 ottobre 1944. Su questi aspetti vedi la tesi di laurea di Lucrezia Nuti, *Espulsioni ed epurazioni a confronto: antifascisti, ebrei, fascisti nell'ambiente medico fiorentino*, relatrice Patrizia Guarnieri, Università di Firenze, a.a. 2019-20.

dell'Università di Firenze. Il 6 agosto 1940 il professore sparse denuncia raccomandata al procuratore del Tribunale civile e penale di Firenze contro la dottoressa Guta Gluckman Meggiboschi accusandola di esercizio abusivo della professione di medico chirurgo³⁴. Il 25 novembre sollecitò il procuratore, sempre per raccomandata; gli chiese quali provvedimenti fossero stati adottati a seguito della sua denuncia, e allegava una lettera da parte di un collega pervenuta direttamente a lui, che l'aveva protocollata:

malgrado il disposto di legge che vieta l'esercizio professionale agli Israeliti, il dottor Giuseppe Meggiboschi e la moglie sua Guta Meggiboschi continuano indisturbati il loro esercizio di odontoiatri in via Cavour n. 39.

Se volete convincervene, chiedete un appuntamento per telefono al n. 24163 e vi sarà senz'altro concesso [...].

Questi signori Apoliti [sic] che non hanno cittadinanza alcuna, né Italiana né straniera sono, da buoni ebrei, tutt'altro che di sentimenti italiani».³⁵

Era firmata dal dottor Pietro Giagnoni, il quale se la prendeva con la dottoressa, con il marito e il figlio di lei, colpevoli dello stesso abuso, e forniva gli indirizzi a Firenze e fuori dove costoro ricevevano i pazienti. Benché fossero medici «di razza ebraica», evidentemente c'era chi continuava a volersi far curare da loro. A tenere un esplicito comportamento discriminatorio, in nome delle leggi razziali ma forse con motivazioni personali, erano i colleghi; alcuni si accanivano, certi si avvantaggiavano, tutti o quasi tacevano.

Due settimane dopo la sollecitazione del dottor Torrini, e la denuncia del dottor Giagnoni il cui studio in via delle Mantellate era assai vicino a via Cavour dove abitavano e lavoravano i coniugi Meggiboschi, questi ultimi

³⁴ Vedi AOMFi, MCC, FP, f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta», copia della lettera raccomandata di Umberto Torrini al procuratore e per c.c. anche al prefetto di Firenze, 6 agosto 1940. Notizie su Torrini in Università di Firenze, *Annuario per l'anno accademico 1936-37*, Firenze, Galletti e Cocci 1937, pp. 74, 279 e sg.; inoltre *Raduno a Siena degli otorinolaringoiatri toscani*, «Le forze sanitarie. Organo ufficiale del sindacato nazionale fascista dei medici e degli Ordini dei medici», 3, 1934, p. 1371.

³⁵ AOMFi, MCC, FP, f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta», lettera di Pietro Giagnoni al segretario del Sindacato provinciale fascista medici, Firenze, 21 novembre 1940, allegata alla raccomandata di Umberto Luigi Torrini al procuratore del Tribunale di Firenze, Firenze, 25 novembre 1940.

vennero condannati alla pena di 1.000 lire ciascuno per esercizio abusivo professionale, con decreto penale della procura di Firenze che lo comunicò al sindacato fascista³⁶.

Non gli bastò. Il 1° aprile 1941 il dottor Torrini mandò una delle sue raccomandate alla questura di Firenze con cui intratteneva una pregressa corrispondenza sulle «targhe indicanti la professione di medico». Non aveva una legge cui appellarsi, tuttavia faceva presente che la dottoressa Guta Meggiboschi

non ha ritenuto ancora doveroso togliere la targa indicante la professione di medico chirurgo [...] ben in vista al pubblico [...]. Si prega pertanto di provvedere a nuova ingiunzione a carico della predetta affinché provveda nel più breve tempo possibile alla rimozione di tale targa che non ha più ragione di essere³⁷.

Chiedeva persino un riscontro. Che arrivò, un paio di mesi dopo: a firma del questore si assicurò «che la dottoressa Guta Meggiboschi [aveva] provveduto da tempo a togliere la targa»³⁸.

Lasciare l'Italia o rimanere?

Alcuni dei radiati avevano ormai lasciato l'Italia, anzitutto gli stranieri come Willy Oppler e Carlo Schapira, Beniamino Jolles ed Emanuele Pekelis. Forse anche i Meggiboschi presero in qualche considerazione l'idea di andarsene. Sia Guta sia il marito appaiono nei registri ufficiali dell'UK Medical Directory: la prima volta nel 1940 erano tra i *Practitioners resident abroad*, all'indirizzo fiorentino di via Cavour 39; poi ancora nel *Directory* del 1942, ma indirizzo non comunicato³⁹. Se ammessi tra i medici ufficialmente riconosciuti nel

³⁶ Ivi, Procura del Re Imperatore presso il Tribunale di Firenze al segretario del Sindacato dei medici, Firenze, 21 dicembre 1940.

³⁷ Ivi, copia della raccomandata di Umberto Luigi Torrini alla R. Questura della Provincia di Firenze, 1 aprile 1941.

³⁸ La comunicazione della Questura al Sindacato provinciale fascista medici, Firenze, 12 giugno 1941, non è nel fascicolo di Guta Meggiboschi, ma in quello del marito, benché non si riferisca a lui, cfr. AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe».

³⁹ *Practitioners Resident Abroad*, in Uk, Ireland, *The Medical Directory*, 1940, p. 2051, e ivi, 1942 p. 2103, ma senza comunicare l'indirizzo, entrambi accessibili su <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 20 ottobre 2020).

Regno Unito dal General Medical Council, fondato a Londra nel 1858, persino i non inglesi potevano esercitare nelle colonie e nei domini britannici. Perciò chi era disposto ad andare anche in paesi lontani, si iscriveva. Tra i radiati dal Sindacato fascista medici di Firenze, lo fecero almeno Annemarie Eleonor Curth (1904-1997) e suo marito Erich Goldberg (1892- 1942), che intendevano raggiungere l'Australia e si fermarono a Singapore, Noemi Susani (1908-2000) che andò in Siria; forse altri ancora.

Guta e Giuseppe invece rimasero a Firenze: non erano giovani come quei colleghi, lei non stava bene di salute, e la loro terzogenita doveva ancora terminare gli studi universitari e non poteva, in quanto ebrea, rimanere indietro con gli esami. Nella foto dei 45 laureandi della Facoltà di Medicina qui nella gallery, una delle quattro ragazze è Flora. Come stabiliva una circolare ministeriale del 19 novembre 1939, che il rettore Arrigo Serpieri faceva rispettare con la sua nota solerzia antisemita, nel diploma di laurea sarebbe stata stampata la dicitura «di razza ebraica». Flora si laureò, con grande soddisfazione dei suoi genitori, il 30 giugno 1943.

Appena in tempo, appena prima che precipitasse tutto.

Dovevano nascondersi. Lasciarono Firenze e si rifugiarono da qualche parte nelle campagna toscana, forse vicino a Montecatini dove il marito di Guta aveva curato tanti pazienti.

Poterono tornare a Firenze, tutti salvi fortunatamente, dopo la Liberazione della città, nell'agosto 1944. Rientrarono nel loro appartamento di via Cavour. Il proprietario Guido Spadolini, padre del futuro senatore Giovanni, aveva provveduto a mettere in salvo la loro mobilia, mentre tante altre case di ebrei erano state depredate dalla milizia, ma anche dai vicini⁴⁰.

Potevano anche tornare a lavorare. Le leggi razziali erano abolite. L'Ordine dei medici era ricostituito. La Commissione straordinaria nominata dal Comitato toscano di liberazione nazionale era presieduta dal dottor Luigi Rochat, antifascista di lunga data, valdese e consuocero di Willy Jervis.

⁴⁰ Testimonianza scritta degli eredi all'a., 8 marzo 2019.

Procedette a reinserire nell'albo i nominativi dei colleghi di razza ebraica: Guta e suo marito vennero reiscritti il 25 settembre 1944, insieme ai dottor Sergio Levi, Giorgio De Leon Pereyra, alla dottoressa Eugenia Jona ed altri⁴¹. Furono fra i primi, tanto che i Meggiboschi neppure lo sapevano. Su carta da bollo, il 29 settembre la «dentista russa» chiese il ripristino della sua iscrizione all'albo dei medici di Firenze, e «con anzianità spettantemi dall'anno 1921»⁴².

Di sicuro voleva riprendere a lavorare.

La sua salute era però compromessa. Guta soffriva di diabete e nella clandestinità non aveva potuto curarsi. Morì a Firenze il 26 febbraio 1947, a 62 anni. Da poco era diventata nonna.

Fonti archivistiche

- Archivio di deposito dell'Ordine dei medici di Firenze (AOMFi), *Fondo Medici chirurghi cessati* (MCC), *Fascicoli personali* (FP), f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta».
- ASUFI, AC, SS, f. «Gluckmann Meggiboschi Guta».
- ASUFI, AC, SS, f. «Meggiboschi Flora».
- ASUPI, Carriere studenti, f. «Meggiboschi Ester».

Patrizia Guarnieri

⁴¹ AOMFi, MCC, FP, f. n. 349, «Gluckmann Meggiboschi Guta», le date si ricavano in una copia purtroppo sbiadita di una lettera in cui sono elencati 12 nominativi di medici chirurghi «di razza ebraica», della Corte d'appello di Firenze all'Ordine, Firenze, 22 gennaio 1945, in risposta ad una richiesta dell'Ordine, datata 19 gennaio 1945, che però è mancante nel f.

⁴² Ivi, richiesta di Guta Meggiboschi all'Ordine dei medici di Firenze, 29 settembre 1944. Sulla prima pagina a lapis l'annotazione «Riammessa il 25. IX. 1944». Sulla richiesta lei affermava di essere stata radiata e iscritta nell'albo speciale dei medici ebrei; ai sensi della legge l'iscrizione all'albo speciale non era ammissibile per mancanza della cittadinanza italiana, e difatti non risulta altrove. Ma è una delle incongruenze che si rilevano fra carte diverse del fascicolo.

Cita come:

Patrizia Guarnieri, *Guta Gluckmann Medshiboshski* (2020), in
Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,
Firenze University Press, 2019. <<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0

Data di pubblicazione: 20 novembre 2020.